

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

X FORUM INTERNAZIONALE DEI GIOVANI
«Imparare ad amare»
(Rocca di Papa, 24-28 marzo 2010)

Celebrazione eucaristica
24 marzo 2010

Introduzione

In questa celebrazione eucaristica portiamo al Signore i frutti dell'intenso lavoro della prima giornata del X Forum internazionale dei giovani. Il Forum al quale siamo venuti perché vogliamo imparare ad amare alla scuola del nostro Maestro, Gesù Cristo. E il sacramento dell'Eucaristia, che è memoria viva dell'amore "sino alla fine" con cui egli ci ha amati dando la vita per noi sulla Croce, costituisce la lezione più alta di come debba amare un cristiano. In ogni celebrazione eucaristica Gesù infatti ci ripete: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici» (Gv 15, 13-14).

Per immergerci nel mistero dell'amore di Cristo che si fa presente in questa Eucaristia, prepariamo dunque il cuore mediante un atto di profondo pentimento per i nostri peccati, in primo luogo per il peccato di egoismo che ci chiude all'altro e ci rende incapaci di amare:

- * *Signore, che non sei venuto a condannare, ma a perdonare: abbi pietà di noi.*
- * *Cristo, che fai festa di ogni peccatore pentito: abbi pietà di noi.*
- * *Signore, che perdoni molto a chi molto ama: abbi pietà di noi.*

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. Amen

L'amore di Dio, una sfida da raccogliere

La prima lettura, tratta dal Libro di Daniele, narra una storia molto bella di cui sono protagonisti tre giovani ebrei che hanno preso molto sul serio la loro fede nel Dio unico. Le parole: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze» (*Dt* 6, 4-5) non furono per loro parole vane, ma divennero questione di vita o di morte. Al re che – sotto pena capitale – costringeva i propri sudditi a prostrarsi ai suoi idoli, adorando la statua d'oro che aveva fatto erigere, essi ebbero il coraggio di dire “no”: «Sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto» (*Dn* 3, 18). Un atto di coerenza con la propria fede che costa loro il prezzo di essere gettati vivi in una fornace ardente. Ma Dio premia l'indomita fedeltà di chi confida in lui.

La storia dei tre giovani israeliti ci induce a riflettere sull'idolatria. Che cos'è l'idolatria? Che cosa sono gli idoli? La tentazione di prostrarsi alle opere delle sue mani e di idolatrarle abita l'uomo da sempre. E questo per Israele è peccato gravissimo, paragonato spesso all'adulterio, a un tradimento. Perché? Perché nella Sacra Scrittura il rapporto fra Dio e il suo popolo è raffigurato come una relazione di amore sponsale: Dio è lo Sposo che ama Israele – il suo popolo – come una sposa. Nella lettera enciclica *Deus caritas est*, il Santo Padre Benedetto XVI ci spiega che il vocabolo che esprime al meglio l'amore di Dio per il suo popolo è il termine greco *agape*, che ne significa la fedeltà, la gratuità, la generosità estrema, il dono di sé. Ma, non solo. Questo amore può essere qualificato pure come *eros*, perché Dio ama personalmente, ci ama di un amore elettivo, con passione, di un amore geloso. E il suo amore domanda una risposta totale, senza riserve, “con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze”. Dice la Bibbia: «Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso; egli è un Dio geloso» (*Es* 34, 14). La rivelazione dell'amore sponsale di Dio per il suo popolo ha toccato il vertice nella persona di Gesù Cristo, il Figlio di Dio morto sulla Croce e risorto per noi. Ecco come ci ama Dio: «sino alla fine» (*Gv* 13, 1). È questa misura che attende la nostra personale risposta. L'amore di Dio pone esigenze concrete, prima fra tutte l'impossibilità nella propria vita di «servire a due padroni» (*Mt* 6, 24). Chi serve due padroni tradisce, diventa – per usare il linguaggio biblico – un adultero. L'idolatria dunque è un tradimento, una ferita profonda inferta dall'uomo all'amore di Dio per di lui.

A qualcuno forse sentir parlare di idolatria riporta alla mente un passato remotissimo. E nei nostri tempi che, accanto ai giganteschi progressi della scienza e della tecnica, registrano un razionalismo esasperato e cieco, l'idolatria potrebbe sembrare un anacronismo grossolano. Ma non è così. In questo nostro mondo, che va fiero delle sue conquiste epocali e che a ogni costo punta a eliminare Dio dall'orizzonte della vita dell'uomo, dilagano le forme più svariate di idolatria. Il nostro è un mondo pieno di idoli che si chiamano potere, successo, carriera, piacere, denaro, sesso, culto del proprio corpo. Sono questi i falsi dèi dinanzi ai quali si prostra l'umanità del nostro tempo e che, come gli idoli di tutti i tempi,

prospettano un mondo illusorio, non mantengono mai le loro seducenti e false promesse di felicità, rendono schiavi, chiedono la vita in cambio di un vuoto amaro e di ferite difficili da rimarginare.

Nel suo bellissimo libro *Gesù di Nazaret* Benedetto XVI, alla domanda essenziale su quale sia la cosa più importante che ci ha portato Cristo, risponde: Gesù ci ha portato Dio! Infatti, solo guardando il suo volto noi possiamo conoscere veramente Dio e capire come ci ama Dio. E solo così possiamo sapere chi siamo noi, sue creature, e qual è la nostra vera vocazione, il nostro destino. È proprio questo il significato delle parole di Cristo: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 32). La verità è lui! E la libertà è lui!

Non potete servire a Dio e a mammona (cfr Mt 6, 24) ci ricorda il Signore. E questo vuol dire che la fede nel Dio vero è incompatibile con ogni forma di idolatria, è inconciliabile con gli idoli presenti nella nostra vita. Bisogna vigilare: da che parte stiamo? Stiamo davvero dalla parte di Dio? E bisogna scegliere. Scegliere di restituire a Dio e al suo amore per noi il posto che gli spetta nella nostra vita: il centro. Spesso non sarà indolore, ma è questa la condizione necessaria per far sì che la nostra esistenza ritrovi il suo senso ultimo. Lo spazio del cuore umano è infinito e solo l'amore di Dio lo può colmare. Come dice sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (*Confessioni*).

Gli idoli cancellano la dignità dell'uomo, lo degradano a servo, lo portano alla morte. Solo il Dio vero, facendoci accedere nello spazio del suo amore infinito, ci restituisce dignità e la vera libertà, la libertà dei figli di Dio che «può essere trovata soltanto nella perdita di sé che è parte del mistero dell'amore» (Benedetto XVI, 20.IV.2008). Di cuore, dunque, auguro a ciascuno e a ciascuna di voi che questo Forum appena iniziato sia il tempo della gioiosa riscoperta dell'amore di Dio, Padre che guarda ogni sua creatura personalmente. E che sia stimolo a porre davvero questo amore al centro della vostra vita e a farne il criterio determinante delle vostre scelte di ogni giorno.